

Dibattito. Oltre Darwin, l'evoluzione che si concilia col sacro

PIER LUIGI FORNARI

Evoluzione e religioni. Un confronto possibile di cui dà ampia documentazione il libro omonimo a cura di Saverio Forestiero pubblicato da **Carocci** editore. Il volume nato da una giornata di studi alla biblioteca Casanatense di Roma, raccoglie i contributi sul tema del rabbino di Roma Riccardo Di Segni, del teologo cattolico Carlo Molari, del teologo valdese Fulvio Ferrario, del vicepresidente del Co.Re.Is Yahya Pallavicini, e perfino di un indologo Gian Giuseppe Filippini e di Forestiero già ricercatore di biologia a Tor Vergata e professore aggregato di Evoluzione biologica. L'interrogativo che motiva e orienta la pubblicazione è se tra la teoria scientifica dell'evoluzione e il nucleo teologico delle religioni vi sia o meno un'intrinseca, sostanziale incompatibilità.

Alla complessa domanda, il libro non fornisce una risposta semplicistica, anche se nella filigrana delle introduzioni e delle conclusioni la conflittualità registrata nel tempo sembra riportata alla cosiddet-

ta «tensione tra scienza e religione come costante della modernità», oppure all'«l'intricata venatura sociale e politica che percorre in concreto» il rapporto tra le due discipline. Insomma la chiave ermeneutica di fondo sembrerebbe riproporci uno schema evolutivo allargato alla storia nel quale la religione insieme ad altre forze sociali giocherebbe un ruolo di freno e di reazione nei confronti del progresso promosso dalla scienza.

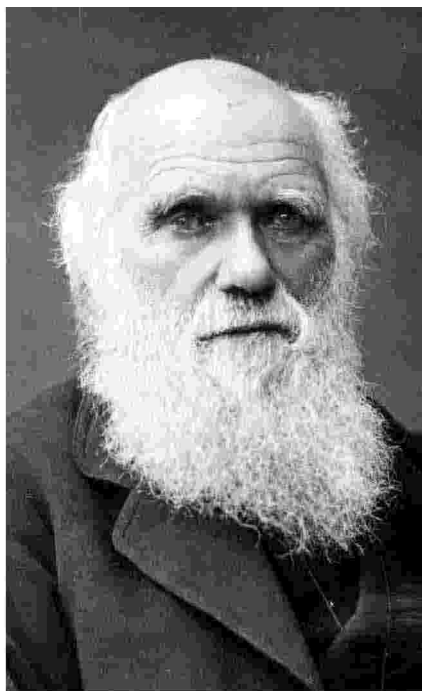
Il testo per il futuro auspica comprensione e dialogo, ma c'è da chiedersi se, e per quanto velata, la critica al cristianesimo non rientri in uno stereotipo. Anche perché il testo rivendica a tutto tondo per l'evoluzione la impostazione «materialistica e naturalistica» che «non ha bisogno delle nozioni di creazione e di creatore». Non è forse da qui che nascono le difficoltà? Lo studioso della scienza Stanley Jaki ha mostrato come Darwin con la sua teoria intendesse fare opera di promozione del materialismo filosofico.

Peraltro se si resta nel campo delle analisi specifiche, il libro non è privo di spunti interessanti, anche oggettivamente in controtendenza con l'impianto generale. Notevole

per esempio il paragrafo di Forestiero sulla «ambiguità semantica della parola "evoluzione", che insieme al cambiamento casuale, porta con sé anche una accezione inevitabile di "movimento ordinato ad un fine». Stimolanti anche le notazioni evidenziate dal curatore sulle difficoltà di apprendimento e comprensione da parte degli studenti. Difficile appropriarsi di una teoria che si basa «da una parte sulla mancanza di senso del meccanismo selettivo produttore l'adattamento», e dall'altra sulla «sensatezza del prodotto selettivo, cioè l'adattamento». Ma probabilmente anche Edmund Husserl, e non solo da liceale, avrebbe avuto difficoltà a «imparare» tali nozioni, e non per scarse capacità intellettuali, ma per la contraddizione di fatto costituita da voler sovrapporre ontologie formali che sono incompatibili. Peraltro un autorevole tomista come Garigou Lagrange, ci ricorderebbe che dal meno non può venire il più. Sono osservazioni che mostrano che per la teoria della evoluzione non è esaurito un primario e serrato confronto all'interno del terreno propriamente epistemologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rabbino Di Segni, il teologo cattolico Molari, il valdese Ferrario e altri discutono in un libro i pregiudizi di un manicheismo che vorrebbe, attraverso la scienza, sconfiggere le visioni del mondo religiose



Il naturalista Charles Darwin

